

# Baustelle, ragazzi fuori sincrono

**MUSICA** Si chiama «Amen» il nuovo disco di questa sorprendente band di Montepulciano. Ed è un viaggio nella musica italiana degli anni Sessanta e nel rock Usa di allora. «Meglio che copiare i Sonic Youth»

di Silvia Boschero

**N**on lasciatevi ingannare dalle apparenze. Sono ragazzi all'antica i toscani Baustelle. Hanno marchiato addosso l'imprinting del rock and roll, hanno scarpe a punta e pantaloni a sigaretta, mascara e matita nera attorno agli occhi (lei), ma posseggono un'avvedutezza che li rende meno rock di alcuni nostri parlamentari. Sembra paradossale, ma loro, ad esempio, non si permetterebbero mai di sputare sul proprio pubblico, figuriamoci su un collega musicista. I Baustelle sono i rappresentanti di una generazione (appena sopra i trenta) a cui è stata tagliata la vista dell'orizzonte, una generazione che oggi si spertica per guardare oltre, stropiccia gli occhi, non riesce a dare una risposta né a trovare un'appartenenza. E allora scrive. Scrive, bestemmia e invoca Dio in un rapporto personale che rifiuta nettamente interme-

diari («un laico in questo paese si dovrebbe indignare perché siamo tornati al Medioevo», dice il cantante), si aggrappa al miglior ricordo di un'Italia sbiadita (ma anche al peggiore, dalle Br alla P2) registrando una realtà fatta di soprusi, disillusione, potere, violenza.

I Baustelle sono gli ex bambini coetanei di Alfredo Rampi (protagonista di una splendida ninna nanna da incubo, *Alfredo*) che in quel pozzo artesiano trasmesso in diretta tv hanno visto per la prima volta il lato nero della vita. Sono i figli della tv di Berlusconi ma evocano il marxismo (ne *Il liberismo ha i giorni contati*), sono i figli del consumismo spietato ma ricordano la lezione preconcisa di Pasolini (in *Baudelaire*), sono i testimoni del revisionismo storico ma dedicano un brano ad un nonno disertore nell'Italia fascista del '43 (*L'uomo del secolo*). Per questo i Baustelle sono una speranza. Anche musicalmente. Perché sono l'esempio di come l'inevitabilità di «postmoderno», mix di epoche musicali e stili, possa dar vita ancora a qualcosa di bello, e, talvolta, di sorprendente: «siamo naturalmente fuori sincrono, ci piace la musica dei '60 e '70, epoca delle più grandi invenzioni pop dal distortore in poi, ma tutt'oggi siamo convinti che possiamo divertirci a far musica». *Amen*, il nuovo disco di questa band di Montepulciano guidata da un grande paroliere come il timido bohemienne Francesco Bianconi (suo il successo di Irene Grandi *Brucci la città*), rievoca gli anni Sessanta sia della melodia italiana che del rock americano, ma anche la disco music e la psichedelia affidando di volta in volta ad una voce maschile e ad una femminile vividi quadri sulla società contemporanea: «è naturale



Foto di Gianluca Moro

## «Charlie fa surf» ritratto di un qualunque giovane di oggi plasmato dal nostro sistema

cercare le proprie radici. L'Italia, da Verdi a Gino Paoli passando per la canzone napoletana ha fatto cose bellissime. È più sincero questo che copiare i Sonic Youth. E io ho capito che si poteva fare

quando ho scoperto un roccettaro italianissimo come Federico Fiumani». Tra i quadri più vibranti di questo quasi-concept quello di *Charlie fa surf* (citazione di citazione: ispirato ad un'installazione di Cattelan ma anche ad una celebre frase *Apocalypse now* che a sua volta ispirò i Clash di *Charlie don't surf*), ritratto di un qualunque adolescente di oggi: «Li guardi questi ragazzini milanesi: trasgressivi di massa travestiti da ribelli. Tutti che si drogano perché la cocaina costa due soldi, tutti rapper o tutti rocker secondo prestabiliti modelli. Ragazzi che, come fu per noi, subiscono le stesse pressioni.

Inchiodati al banco come nell'installazione di Cattelan. È il sistema che li costringe ad essere così».

La differenza tra i Baustelle e tanti gruppi italiani emersi dall'underground negli ultimi dieci anni non è solo negli ottimi trascorsi (due sorprendenti dischi da indipendenti e il precedente successo de *La malavita*), ma nella tensione che li anima: «è necessario vivere la propria vita avendo un'aspirazione superiore - chiosa Bianconi - Qualcuno la chiama ricerca della bellezza, qualcuno vivere la vita come fosse un'opera d'arte».

**RICONOSCIMENTI** Il governo ha assegnato il contributo della legge Bacchelli all'ultimo cantastorie del nostro paese

## Lo Stato si è ricordato di Franco Trincale

di Gabriella Gallozzi

**P**iù che felice sono orgoglioso: per la prima volta l'arte di strada ha ottenuto un riconoscimento istituzionale. Franco Trincale, il noto cantastorie siciliano che con la sua barba bianca e la chitarra regalata nel '68 dagli operai dell'Alfa Romeo ha cantato 50 anni d'Italia tra politica e movimenti sociali, commenta così la notizia della concessione del vitalizio previsto dalla legge Bacchelli, decisa ieri dal Consiglio dei ministri. Un riconoscimento che Trincale, oggi 72enne e con molti acciacchi, aspetta da un bel po' ed aveva già chiesto ai tempi di Ciampi presidente, quando appena un anno prima era stato colpito da un ictus. Nonostante tutto, però, Trincale non ha mai «mollato», le sue ballate continuano a venir fuori, a «riempire» le strade di Milano, dove vive da sempre e, soprattutto conti-

nua a cantare al fianco dei lavoratori, degli operai, di chi si batte per la tutela dei propri diritti. «Ancora ieri - racconta Franco - sono stato coi lavoratori della Wind che stanno rischiando il posto. C'è tutto sul mio blog - [www.trincale.it](http://www.trincale.it) -, pure le ballate». La «tecnologia», infatti, come dice lui, «mi ha permesso di tirare avanti. Sono su internet e con mp3 mi faccio i cd da solo. Del resto mi sono sempre autoprodotti, fin dai tempi delle feste de *l'Unità*. I dischi me li facevo da solo e poi li vendevo ad offerta».

Nato a Militello, Catania, Franco ha cominciato a cantare lavorando in una bottega da barbiere, così, per i clienti, oppure serenato tutto, però, Trincale non ha mai «mollato», la sua ballate continuano a venir fuori, a «riempire» le strade di Milano, dove vive da sempre e, soprattutto conti-

Milano i severi divieti per gli «artisti di strada» lo spinsero davanti alle fabbriche, nei filobus e, ancora, a ripercorrere l'antichissima tradizione dei cantastorie siciliani: il telo con i dipinti e lui a fare la storia dei politici (ha cantato di Andreotti, Berlusconi...), degli emigranti, della povera gente. Nel 2006 poi, l'annuncio della sua uscita di scena, anche se non definitiva. Infatti, Franco Trincale è ancora sulle «barricate». E chiede un riconoscimento per gli artisti di strada. Una normativa che permetta di «versare i contributi a quei tanti ragazzi bravissimi - dice - che cantano sotto alla metropolitana e che devono arrangiarsi per vivere». Infatti, secondo Trincale, l'appena caduto governo di centro-sinistra avrebbe «potuto fare di più per gli innamorati sotto ai balconi. Poi nel '57 arrivò la «chiamata alle armi»: la passione per il canto popolare e quindi l'impegno politico. Quando arrivò a



Franco Trincale

## TEATRO In scena «Mein Kampf» di Tabori Quello con la faccia da pirla e i baffetti si chiama Adolf Hitler

di Maria Grazia Gregori / Milano

**P**uò un ebreo volere bene a Hitler? Impossibile solo a pensarci ma non per l'ungherese George Tabori grande drammaturgo, romanziere, regista, direttore di teatri, scomparso lo scorso anno. Ovviamente la tesi è provocatoria come si conviene a un autore incline al grottesco più estremo e urticante che si esalta in testi simili a montaggi molto secchi e veloci in cui si sente la mano abilissima di uno scrittore che al tempo della sua vita negli States - dove emigrò per sfuggire alle persecuzioni naziste e da dove dovette andarsene per sfuggire alla persecuzione del maccartismo - era stato anche un geniale sceneggiatore cinematografico. Tabori si pone e ci pone la domanda da cui siamo partiti nel suo testo più famoso *Mein Kampf* (1985) rivisitazione farsesca del celebre pamphlet autobiografico di Hitler in scena al Teatro Leonardo. Qui fra battute sconvolgenti nella loro crudeltà che si stemperano in momenti quasi lirici l'autore - alliere di un «teatro della memoria» dove il dolore del ricordo si trasforma in un umorismo luttuoso e macabro che ci riporta alla tradizione ebraica del witz -, ci racconta una storia in cui la «banalità» del male appare come una realtà quasi «accettabile» pur nel suo feroce, discriminante antisemitismo. Vienna, primi anni del Novecento. In una specie di rifugio per poveri cristiani che lo scenografo Graziano Gregori ci presenta come un luogo beckettiano, vivono due disadattati: Lobkowitz cuoco di grandi speranze che ha lasciato il proprio lavoro (un convincente Teodoro Giuliani che interpreta anche uno scherano di Hitler) e, con la sua gallina, Shlomo Herz (il bravissimo Dario Cantarelli che il trucco e le lunghe orecchie rendono simile al Nosferatu di Murnau), un libraio senza una lira che sogna di scrivere l'opera della sua vita che poi intollererà *Mein Kampf*, la mia battaglia. Qui appare d'improvviso un volgare, complessato, giovane Adolf Hitler (Marcello Bartoli in una mimesi sorprendente, ciuffo riconoscibilissimo, mutande o pantaloni di pelle, baffi alla Charlot, volto livido) con la cartella dei disegni da presentare all'Accademia d'arte per potere essere ammesso ai suoi corsi. Fra i due nasce una specie di affetto, tanto che il libraio lo difende anche dalla venuta di una squinzia

che è poi la Morte (Dorothea Aslanidis) mentre l'altro personaggio femminile è Gretchen prima dolce fanciulla poi trasformata in kapò (Michela Mocchiutti). Shlomo sente un trasporto vero per quell'essere dai baffi ridicoli, volgare, stitico e ruttante, bambino infelice cresciuto in una famiglia violenta, con qualche ascendenza ebraica di cui vergognarsi e una certa indulgenza per la sua zotica violenza che dopo il rifiuto dell'Accademia lo porterà lontano per seguire i suoi piani di conquista violenta del mondo. Ma ecco che Hitler ritorna: vuole impadronirsi del libro dove teme siano rivelati i suoi segreti, e quando Shlomo gli dice che il libro c'è, ma solo nella sua testa, ecco che deve subire il sacrificio della gallina perpetrato con estrema crudeltà, la stessa di cui poi lui stesso sarà vittima... Mescolando Chaplin alla Bibbia e Goethe alla saggezza spicciola, Tabori costruisce in *Mein Kampf* un'infame macchina drammaturgica. A mettere meritoriamente in scena questo testo non facile sull'onda di un grottesco dilatato e crudelmente espressionista, ma mai esornativo, ci pensano Egidio Marcucci e Elisabetta Courir che costruiscono uno spiazzante vaudeville tragico popolato da personaggi sopra le righe per via di una recitazione tenuta su di una corda molto tesa. Uno spettacolo da vedere che affronta in modo spiazzante e con sguardo inquietante la memoria della Shoah.

**MEMORIA** A notte raccontata da Auschwitz

## Testimoni della Shoah a Tg2 dossier

■ A «Tg2 Dossier Storie», in onda oggi a 00.30 su Raidue, puntata dedicata alla giornata della Memoria: intervista a Chantal Maas, l'unica ebrea che ha deciso di vivere ad Auschwitz, dove con un coraggio sovrumano sta allestendo una casa della memoria.

Il programma prosegue poi con il doloroso racconto di Liliana Segre, deportata nel campo di sterminio di Auschwitz, la più orrenda fabbrica di morte della storia del mondo, quando aveva appena quattordici anni. A seguire, nel corso della trasmissione, si potranno seguire ancora i terribili ricordi di Shlomo Venezia, costretto a far parte di una squadra speciale addetta alla cremazione dei deportati. Peccato per l'orario della messa in onda.

## Grottesco espressionista racconto del rapporto tra un libraio ebreo e Adolf ragazzo

### Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro

  

Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

### Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro

  

Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro

  

Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

## l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72490-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 24 gennaio 2008 è mancato all'affetto dei suoi cari in Modena

**PAOLO BRAIDI**  
di anni 53

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Patrizia Cattellani, unitamente a parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi sabato 26 alle ore 10,00 partendo dalle camere ardenti dell'ospedale Policlinico di Modena per la Chiesa Parrocchiale in Gaggio di Piano (Castelfranco Emilia-Mo), indi si formerà il corteo per il cimitero locale.

Modena, 26 gennaio 2008  
On. Fun. Pecorari 059549279

Onorio Rosati, la Segreteria della Camera del Lavoro di Milano e tutti i compagni e le compagne sono vicini alla famiglia di Leonardo Zizzo per la prematura scomparsa di

**ANTONIO ZIZZO**